

«Nessun folklore. Siamo legati alla chiesa e a Maria»

Il leader dei tiratori ribatte all'omelia del francescano. Bondi: «Non dovevano essere a fianco del sindaco»

Gli schützen: «Non siamo fuori dalla storia»

Cadrobbi: «Padre Valerio Bottura non si rivolgeva certo a noi»

«Noi non siamo di sicuro fuori dalla storia. Se, parlando di carnevalate, padre Bottura si riferiva a noi schützen, allora è lui ad essere fuori dalla storia. Perché significa che non ci conosce». Carlo Cadrobbi — comandante territoriale della federazione delle compagnie schützen del tirolo Meridionale - Welschtiroler Schützenbund — risponde così a padre Valerio Bottura.

Non è convinto che la frase dell'omelia pronunciata l'altro ieri, in occasione delle celebrazioni di Maria Ausiliatrice, siano state destinate alla neocostituita compagnia di tiratori roveretani. Criticando i mali della società moderna, padre Valerio Bottura aveva invitato a evitare «carnevalate fuori dalla storia». E giacché alla funzione gli unici in costume erano gli schützen roveretani — tra l'altro al debutto — la battuta sembrava destinata proprio a loro.

Per Cadrobbi non è così. E ribadisce: «Credo che sia stato giusto andare a quella manifestazione. Anche per ribadire i nostri valori fondanti. Che comprendono a pieno titolo anche la religione. Non vedo perché l'omelia avrebbe dovuto rivolgersi a noi».

Il comandante territoriale sottolinea inoltre che «le bandiere dei tiratori sono divise in due: da una parte c'è l'aquila. Dall'altra l'effigie di S. Sebastiano, il nostro patrono. Oppure S. Gottardo o il Sacro cuore. Dunque un'immagine sacra. Vorrà pur dire qualche cosa».

Insomma il destinatario del-



Gli schützen ascoltano attenti le parole di padre Bottura. Pr. Cavagna



Mauro Bondi



Carlo Cadrobbi

le reprimende di padre Valerio non erano gli schützen, secondo loro. «Se si è rivolto a noi, significa che non conosce nulla della nostra storia, né dei nostri principi».

Sul costume, poi, inteso da padre Valerio come «una maschera che difende il nulla», Cadrobbi rilancia al mittente: «Allora, come ha già detto anche padre Valerio Bottura durante la celebrazione, ciò vale anche per alcuni preti. Come ci saranno senz'altro alcuni schützen poco motivati, c'è anche qualche prete che si spreca. Evidentemente le convinzioni non sempre sono fortissime».

Sulla vicenda schützen roveretani è intervenuto pure il consigliere provinciale Mauro Bondi. Che — viceversa — non ha gradito particolarmente la presenza dei bersaglieri tirolese nel corteo che scortava la santa.

«Non ho mai nascosto il mio rispetto per la capacità degli schützen di tenere viva una tradizione che non è solo folklore ma amore e rispetto per la libertà della propria terra — scrive Bondi —. Non riesco invece a capire la volontà di chi si ostina a voler far proprie tradizioni che solo violentando la storia, o politicizzando, si può far credere che appartengano alla nostra città».

Secondo Bondi, i roveretani che si sentono tirolese sono liberi di vestire i «folkloristici panni, ma dispiace dover pensare che ad una testa della città della Quercia possa marciare il nostro Sindaco con una tale scortia».

Ma Bar.

La polemica

Ancora strascici dopo il debutto della compagnia roveretana alle celebrazioni di Maria Ausiliatrice
«Dobbiamo ringraziare gli Schützen»
Franco Tretrer, leader Patt: nessuna carnevalata fuori dalla storia

Ha lasciato il segno l'omelia di padre Valerio, mercoledì, in occasione delle celebrazioni di Maria Ausiliatrice. Il francescano aveva suggerito di evitare «carnevalate fuori dalla storia». E gli schützen roveretani, che avevano scelto quella certonia per il loro debutto, sembravano essere il bersaglio più evidente, visto che erano presenti in chiesa con tanto di pantaloni alla zuava, cappelli di panno e abiti tirolesi in lana — il 5 di agosto.

«Mi pare riduttivo — commenta Franco Tretrer, capogruppo Patt in consiglio provinciale — liquidare come un semplice atteggiamento nostalgico o esibizionistico, peggio ancora "carnevalesco", l'impegno di chi, anche indossando un antico costume, è fortemente impegnato del recupero di alcuni tratti della storia di un popolo che non è giusto ignorare e dimenticare, ma soprattutto nella riproposizione di alcuni valori - anche religiosi - che fanno riferimento agli ideali della libertà, della giustizia, della democrazia, della solidarietà». Il leader autonomista poi passa all'attacco:

«Leggendo le affermazioni spesso semplicistiche, rilasciate anche da qualche collega e riportate dagli organi di stampa, non posso fare a meno di ribadire l'importanza della nostra cultura più autentica e dell'essere stati parte di un territorio, mi riferisco al Tirolo storico, in cui si sono pacificamente incontrate lingue ed etnie diverse».

Per Tretrer l'impegno degli schützen risponde alla necessità «di riaffermare quell'iden-

tità forte di cui abbiamo bisogno per affrontare il nostro futuro con adeguatezza di idee e di mezzi, se non vogliamo perdere quel grande patrimonio di valori che si sono stati tramandati da quella generazione di padri e di madri che ci hanno insegnato ad amare la nostra terra a ci hanno trasmesso l'orgoglio di sentirci figli di questo Trentino. Anche sul piano politico, finché avremo voce in gola ed energie, dobbiamo portare avanti la battaglia dell'identità, che non è patrimonio esclusivo di una singola parte politica o degli Schützen, ma appartiene all'intero popolo trentino».

E questi, per Tretrer, sono valori «che dobbiamo costantemente riscoprire, anche ripercorrendo le tappe di una storia che non è un nostalgico richiamo, ma un prezioso alleato per dare al nostro futuro il senso confortante di avere solide radici. Solo in questo modo saremo veramente europei e potremo dare l'esempio concreto di come sia possibile fare della diversità una risorsa da valorizzare e non un pericolo da scongiurare o peggio ancora da reprimere».

In questa prospettiva va interpretata la presenza dalla Compagnia Schützen di Rovereto alla cerimonia religiosa per la ricorrenza di Maria Ausiliatrice. I costumi, preziosi e storicamente autentici, vanno visti innanzitutto come segno di profondo rispetto e di convinta partecipazione alla ritualità della cerimonia, ma anche come forte segnale di richiamo e di testimonianza. La tradizione alla quale gli Schützen inten-



Schützen alle celebrazioni di Maria Ausiliatrice

Foto Cavagna



Franco Tretrer

«Affermazioni semplicistiche che ignorano la storia»

donò rifarsi - anche attraverso la risposta degli antichi costumi - fa riferimento ai valori sui quali il nostro popolo ha costruito il proprio cammino di civiltà. l'onestà nell'agire, la compostezza nel comportamento, la disponibilità verso gli altri. Sono obblighi morali che gli Schützen di oggi, così come quelli di un tempo, hanno messo alla base della loro attività associativa, che certo non si limita alle "sfilate in costume" e allo stoggio dei cappelli piumati. Basta scorrere i resoconti dell'attività delle numerose Compagnie ormai attive in tutte le vallate del Trentino, per avere la misura della serietà del loro impegno ai fini di una rilettura obiettiva della nostra storia, della valorizzazione della nostra cultura, ma anche con una forte disponibilità a venire incontro alle istanze dei più deboli».

Ho partecipato a molte iniziative portate avanti dagli Schützen assieme al volontariato locale, ai vigili del fuoco, alle crocerossine, ai gruppi Nivola e agli alpini. Tutti hanno potuto apprezzare la carica umana e la grande disponibilità delle varie Compagnie. Per tutto questo mi sento di dire grazie a questo, sempre più numeroso, nuovo gruppo di Rovereto, costituito da donne e da uomini che - tramite anche i loro costumi - stanno dimostrando di saper parlare e comunicare con quanti, con animo aperto e con la mente libera da pregiudizi, si dimostrano desiderosi di riscoprire il nostro passato e di riappropriarsi pienamente della cultura e della nostra identità di popolo».

La polemica

- Durante l'omelia il francescano mette in guardia dall'uso dei costumi «Spesso sono una corazza per il vuoto»
- Poi la processione per le strade di Rovereto con i tiratori in collocazione d'onore, davanti alla santa Dietro le autorità comunali al gran completo

«Carnevalate fuori dalla storia»

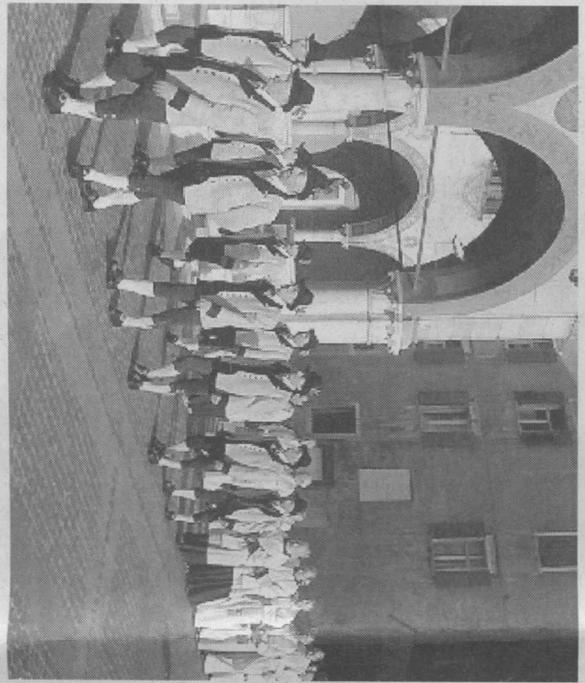
Padre Bottura bacchetta gli schützen alle celebrazioni di Maria Ausiliatrice

di MAURILIO BAROZZI

Nessuno si sarebbe aspettato di sentir parlare di «carnevalate fuori dalla storia», ieri durante l'omelia per la celebrazione di Maria Ausiliatrice. E nessuno se lo sarebbe aspettato soprattutto perché quella è stata la cerimonia scelta dagli schützen di Rovereto per il debutto: la festa patronale.

Invece padre Valerio Bottura, francescano, ha spiazzato tutti. Nella chiesa di San Marco, gremita fino all'orlo, poco prima di chiudere il suo intervento, dopo aver criticato i mali della società moderna — in particolare lo stress — ha attaccato anche le «carnevalate», definendole «fiori dalla storia». I costumi — ha spiegato in seguito — sono spesso il simbolo di una corazza che non difende nulla. Meglio: che a volte deve solo difendere il vuoto.

Quella frase proprio non era nei programmi. Pensare che la partecipazione degli schützen al corteo, qualche giorno fa, era stata salutata con favore da don Valentino Fellicetti «purché si eviti ogni risvolto politico», aveva detto. E pure i roveretani aspet-



Un momento della processione

Rovereto e — per presentarla — hanno scelto proprio la commemorazione di Maria Ausiliatrice. Una lunga ricerca storica, durata più di due anni, ha infatti portato i tiratori ad una conclusione: Maria Ausiliatrice fu il simbolo della compagnia storica ai tempi ell' Austria Ungheria.



Foto Cavagna

Ieri il debutto in abiti tirolesi (anche se senza piume sul cappello — che ancora non sono state preparate). Ma anche una doccia fredda: in chiesa ben pochi si sono sentiti di essere l'indirizzo della reprimenda di padre Valerio Bottura. Tranne chi in costume era veramente.

L'INTERVISTA

Valerio Bottura è un padre francescano. Per ventidue anni è stato in Africa a fare il missionario. Da sette mesi circa è tornato a Rovereto. Ci rimarrà tre anni e poi riprenderà a viaggiare, cercando di fare qualche cosa per chi ne ha davvero bisogno.

È stato chiamato a celebrare ieri la messa in occasione della festa patronale. E — verso la fine dell'omelia — ha pronunciato quella frase sulle carnevalate, che non è passata inosservata. Soprattutto perché l'occasione era stata scelta dagli schützen della neoriformata compagnia di Rovereto come debutto ufficiale. E così erano in chiesa — il cinque di agosto — con tanto di cappello di panno e giacche tirolesi.

Padre Bottura, erano rivolte agli schützen quelle sue reprimende nei confronti delle maschere?

«Non solo. Erano rivolte a tutti coloro si trovino ad indossare un abito solo per motivi futili, non per convinzioni profonde. Potrebbe valere anche per noi, che portiamo un saio. Spesso le maschere o i costumi servono soltanto a fare da corazza per difendere il vuoto interiore. Ecco, con quella frase sul carnevale volevo dire questo». Ma in chiesa c'erano gli

Uno schiutze davanti a Padre Bottura

Foto Cavagna

prio per vedere gli epigoni dei tiratori sfilare per le strade in costume tirolese.

Per le vie, dopo la celebrazione, tutto è andato bene: c'erano dodici schützen, disposti su due colonne che procedevano proprio davanti a Maria Ausiliatrice. Con loro una donna, anche lei in abiti tirolesi, che portava un mazzo di fiori e un bambino — pantaloni alla zuava e cappello alla Andreas Hofer. Subito dietro — ironia della sorte —, padre Valerio Bottura che precedeva il trono della santa. Quindi le forze dell'ordine e le autorità politiche roveretane, schierate al gran completo.

Tutto intorno — e dietro — fiumi di persone. Richiamate dalla commemorazione: non capita a tutti di poter rievocare la ritirata delle truppe francesi, vinte da una nevicata, il cinque di agosto, all'inizio del Settecento. Tra l'altro dopo che i soldati francesi avevano già messo a ferro e fuoco gli abitati vicini. Gli schützen si sono preparati. Hanno deciso di istituire anche la compagnia di

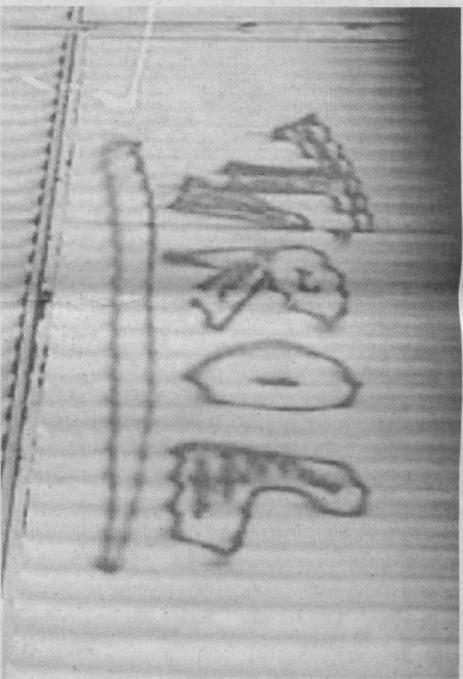
Intanto poizia e carabinieri stanno indagando sulla bandiera bruciata alle scuole medie «Negrelli»

Scritte «tirolesi» anche a Noriglio

Imni al Tirolo ma anche a Padania e contro Prodi al campo sportivo

Dopo le bandiere bruciate alle scuole medie di viale Trento, i vandali che inneggiano al Tirolo colpiscono ancora. Questa volta hanno usato solo lo spray: niente fuoco e nessuna bandiera profanata. A Noriglio, qualche chilometro sopra Rovereto, il custode del campo sportivo ieri mattina quando si è recato al lavoro ha trovato scritte sulla porta della palazzina degli spogliatoi e tutt'intorno al campo: sulla strada e sui muretti.

Le scritte — per la verità non molto coerenti, tanto da far pensare più all'azione di qualche buontempone, piuttosto che a un cosciente disegno politico — inneggiano indistintamente alla Padania, a Roma ladrona, al Tirolo, ai *terroni* da rimandare in meridione e criticano il presiden-



Una delle scritte al campo di Noriglio

Foto Cavagna

te del consiglio Romano Prodi. Niente di serio, parrebbe. Anche se il custode ora do-

Tra scritte vaneggianti e fuoco al Tricolore, comunque, sono stati attivati sia i carabinieri che la polizia che hanno avviato le indagini. Per quanto riguarda la bandiera, il reato di vilipendio può costare ai responsabili da uno a tre anni di carcere.

Sulle scritte, invece, ormai in Trentino sono ormai diventate una sciocca moda. Tutto è partito qualche anno fa con frasi offensive a passo Buole, sopra Ala: frasi offensive che rieccheggiano la prima guerra mondiale e che insultavano gli italiani. Ora, da qualche giorno a questa parte, sembra che la mania dell'offesa sia tornata in auge. Anche se — soprattutto nel caso di Noriglio — l'azione pare essere frutto del caldo e della noia.

Ma.Bar.

schützen. Gli unici in costume. «Il discorso lo avevo preparato già diversi giorni fa. Ancora quando non sapevo chi ci sarebbe stato». E quando ha saputo che avrebbero partecipato i bersaglieri tirolesi? «Ci ho pensato. Sono stato indeciso fino all'ultimo se pronunciare quella frase o meno. Poi ho deciso che non era proprio il caso di farsi influenzare. Il ragionamento era quello, molto complesso. Perciò anche la frase sul cartone, sulle maschere fuori dalla storia, andava detta. Faceva parte del quadro che avevo preparato». Per lei cosa ha significato essere accompagnato dagli schützen? «Io non ho nulla contro gli schützen. Purché siano convinti di quello che fanno. Purché ci credano davvero. Quello che oggi dobbiamo combattere è l'esteriorità fine a se stessa. Che maschera il nulla. Non certo le convinzioni profonde».

Ma.Bar.

Dopo la bandiera bruciata, spunta un decreto del presidente del consiglio dell'86

Il Tricolore va esposto nelle scuole

dalle 8 del mattino fino al tramonto

Le forze dell'ordine roveretane stanno indagando sul sedicente gruppo «Fat» (Fronte trentino autonomista) che nella notte tra martedì e mercoledì ha bruciato la bandiera tricolore e quella europea issate sul pennone alle scuole medie Negrelli di viale Trento.

La notizia della distruzione del drappo nazionale ha fatto il giro della città ieri ma, come ricorda l'alpino Guido Vettorazzo, «non ci si deve dimenticare delle leggi». In sostanza, quelle bandiere, al di là dell'indubbio e grave vilipendio di cui sono state oggetto, non dovevano proprio essere esposte.

Una legge del 5 febbraio di quest'anno, la numero 22, stabilisce che il Tricolore vada esposto nelle scuole. La normativa, però, non è ancora ben regolamentata. C'è però un'altra norma, risalente a 12 anni fa, che riferisce molto chiaramente in merito alla ban-

diere dell'Italia. Si tratta di un decreto del presidente del consiglio dei ministri dell'8 giugno 1986 che indica le modalità dell'esposizione: la bandiera tricolore va esposta dalle 8 di mattina al tramonto e quindi riposta e non lasciata fuori in balia delle intemperie.

«Il preside Baroncini — ricorda Vettorazzo — è stato criticato per l'alzabandiera quando invece rispettava il decreto. Alle 7.30 disponeva l'alzabandiera in modo che alle 8 il Tricolore era già issato e alla sera lasciava detto ai bidelli di ritirarlo. Al di là di chi può aver bruciato il drappo con uno scopo ben preciso, lasciare incustodite le bandiere al vento di notte significa correre il rischio che vengano rubate. Durante i mondiali di calcio, alcuni ragazzi giravano con il Tricolore che probabilmente avevano staccato dai pennoni delle scuole».

GESTIONI 2001

GESTIONI 2001

CENTRO NATATORIO ROVERETO

E' APERTO IL LIDO ESTIVO!

Il complesso sportivo comprende 4 piscine scoperte: olimpica, con scivolo, con trampolino e baby; un campo di beach volley e di calcetto; un'area gioco attrezzata; ed un grande solarium. Inoltre sono aperte le iscrizioni a:

- CENTRI ESTIVI ● CORSI ACCELERATI DI NUOTO
- CORSI DI ACQUAGOL/PALANUOTO
- CORSI DI ACQUAGYM E ACQUAEROBIC
- AEROBICA ALL'APERTO (in promozione)

Per informazioni ed iscrizioni tel. 0464/435440